A 68 ANNI DALLA MORTE

"Ricordi su Marx,,

Il 14 marzo 1883 moriva Carlo Marx. Tre giorni dopo, davanti alla sua tomba, nella parte sconsacrata del cimitero londinese di Highgate, Engels doveva ricordare che l'amico scomparso, « venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, *dalle miniere siberiane* sino alla California », fu anche « l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo ». Lo hanno odiato e calunniato re e imperatori, governanti assoluti e repubblicani, borghesi conservatori e radicali, professori e giornalisti, « scienziati » e « filosofi », poliziotti e preti, insomma tutti i sostenitori dei vecchi e dei nuovi privilegi minacciati alle radici dallo « spettro » del comunismo.

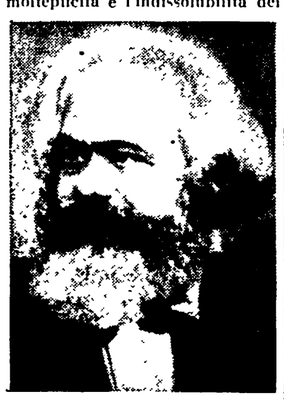
Nè quest'odio di classe è stato deposto dopo la morte di Marx: contro l'uomo che ha penetrato le leggi della storia, che ha distrutto il mito dell'immortalità del capitalismo e ha portato milioni di sfruttati sulla via dell'emancipazione, hanno gettato e continuano a gettar fango tutti i nemici del socialismo, dai « cavalieri dell'accumulazione primitiva » fino ai moderni rappresentanti della « civiltà occidentale ».

Questi ultimi, senza dubbio, lo fanno con un accanimento che supera di gran lunga quello dei predecessori. Anche se Marx è scomparso fisicamente da molti decenni, essi lo riconoscono vivo più che mai (ed è forse, da parte loro, l'unico riconoscimento obiettivo) nell'incessante sviluppo del movimento operaio internazionale, nelle sue continue affermazioni, nelle sue recenti e decisive vittorie.

Così, proprio sotto i nostri occhi, mentre si intensificano, alla insegna dei padri gesuiti, i tentativi di falsare il pensiero e l'opere del fondatore del socialismo scientifico (trasformato in precursore del patto atlantico in uno dei più balordi manifesti dei Comitati civici), si cerca con sempre maggiore insistenza di screditare la figura stessa di Carlo Marx, presentandola come l'incarnazione *della disumanità e del cinismo*.

Per questo ci auguriamo che non solo i comunisti e i socialisti, non solo quegli studiosi che rivolgono un interesse particolare all'insegnamento marxista, ma tutti coloro che guardano alla storia con senso d'onestà e con animo sereno leggano e meditino nei *Ricordi su Marx* (*) quanto scrissero le persone che maggiormente furono vicine al grande maestro e meglio ne conobbero i tratti più intimi e umani.

Le parole della moglie e della figlia, dell'amico e del discepolo, dell'operaio e dell'intellettuale, testimoniano principalmente la molteplicità e l'indissolubilità dei



Carlo Marx

legami che Marx sapeva stabilire con le masse e con i singoli. Analizzando i fattori e le forme dello sviluppo sociale non col distacco e l'indifferenza di un alchimista, ma partecipando in prima linea, con uno slancio e un ardore inesauribili, a tutte le battaglie rivoluzionaria del suo tempo, Marx aveva unito alla potenza del pensiero una straordinaria capacità di comprendere e di amare gli uomini, di vincere ogni loro diffidenza o timidezza, di scoprire e valorizzare in ciascuno di essi quanto v'era di buono e di positivo; agli uomini s'accostava come maestro e come scolaro, convinto che a tutti si può insegnare e da tutti si deve imparare, alieno per sua natura da ogni atteggiamento di superiorità e di disprezzo.

La sua cultura era immensa e viva, aperta a tutte le manifestazioni del pensiero, alimentata continuamente da un'applicazione metodica e da una passione irrefrenabile. Egli non era soltanto lo storico e il filosofo, l'economista e lo scienziato: conosceva gran parte delle lingue e delle *letterature straniere*, gli erano familiari Heine e Goethe, Dante e Shakespeare, Cervantes e Balzac, ricercava e faceva proprie le storie e le tradizioni popolari d'ogni tempo e d'ogni paese, e tutto assimilava e collegava con la forza organizzatrice del suo genio.

Non era questa la cultura che potesse chiudersi in una torre di avorio. Al contrario, grazie alle sue vastissime conoscenze, Marx riusciva a comunicare con tutti, anche con i più umili, anche con i bambini, scegliendo l'argomento che più li interessava e li toccava, usando sempre un linguaggio che rifletteva perfettamente la chiarezza delle sue idee.

Marx era un marito affettuoso e devoto, un padre tenero e indulgente, un amico sincero e fedele, un compagno semplice e affabile, un avversario leale e generoso. Sapeva criticare senza scoraggiare, colpire senza offendere, combattere senza denigrare. Nonostante le grandi responsabilità che gli venivano dalla lotta rivoluzionaria, nonostante le sofferenze fisiche e il peso della continua miseria, egli aveva conservato un temperamento fanciullesco, schietto ed esuberante, che gli permetteva frequentemente di scherzare e di ridere nel più comunicativo dei modi.

A coloro che per odio settario volessero ignorare le testimonianze e le osservazioni preziose raccolte nelle pagine dei *Ricordi*, vorremmo almeno richiamare una delle più spiccate qualità di Marx: il senso vivo e profondo dell'umorismo, che in lui non si generava casualmente, ma emanava dalla intima esigenza di esercitare con immediatezza ed efficacia un lavorio continuo di critica e d'autocritica. Questa qualità, ch'egli ritrovava nella classe operaia (e l'aveva esplicitamente riconosciuta ai proletari parigini proprio in uno dei momenti più tragici della loro lotta), era una prova inconfondibile del suo coraggio e della sua fede nell'avvenire.

I nemici di Marx l'hanno perduta completamente, e questo è un segno, tra i tanti, della loro inesorabile condanna.

SERGIO D'ANGELO

(*) *Ricordi su Marx* di F. Engels, J. Marx, E. Marx, P. Lafargue, W. Liebknecht, F. Lessner, F. A. Sorge, A. Bebel, M. Glasser. Traduzione di Carlo Julg. Edizioni Rinascita, Roma, 1951, pp. 172, L. 350.

SPAGNA FRA NOI

La pensavano tranquilla laggiù
ormai la loro guerra occidentale.
Ed ora l'Europa sta levando
la sua antica ala ferita,
la sua illustre, la sua bianca Spagna!
Lei, che intanto serbava nel suo petto di nardo
tutta la nostra comune giovinezza,
un barbaglio di luce, le città
invendicate e la sua lotta come un canto.
La memoria in attesa a lei correva
anno per anno
(e passavano i fiumi colorati dell'Asia,
i suoi freschi mattutini
a mutare i confini della terra).
L'ora premeva, avvicinandosi
Noi non distoglievamo l'orecchio
a cogliere nei venti alterni
sollevati dal mare il suono
del suo passo conosciuto,
passo di danza e dolore,
e la sua voce indimenticabile fra noi.
Anno per anno, e poi di giorno in giorno,
a dire al soprassalto
d'ogni lontano richiamo:
— « Sei tu, Spagna, che arrivi,
e quando, se ancora non sei? » —
Un minuto all'appuntamento mancava
un minuto soltanto,
ma chi può dubitare di lei,
di lei che quando all'Europa
il cuore agita il petto
getta nelle vene sangue di furia e dolcezza?
E dal buio rinchiuso,
Turia di Barcellona contro il recinto,
Barcellona nel sole
incendiato dell'arena,
e il grido della folla operaia,
di tutta la città, dei suoi quartieri.
Franco chiama e minaccia,
ma il suo tempo va sgorrendo inesorabile.
ora, come sangue di torero
da una cornata mortale.
E gli altri che pensavano Spagna
sepolta, almeno lei, nel mondo,
gridano che non riescono più a uccidere
nessuno, più niente.

MARIO SOCRATE

VERSO IL VII CONGRESSO DEL P. C. I.

"Voce operaia,, giornale delle Reggiane

di RENATO NICOLAI

«Voce operaia», organo del Comitato di Fabbrica del P.C.I. delle «Reggiane», è nato in seguito all'esigenza di «parlare» all'opinione pubblica, in modo largo e permanente, della lotta contro la smobilitazione della fabbrica, di mantenere viva la voce delle maestranze che, nelle battaglie più aspre, raggiunge tutta la provincia, le aie contadine e gli uffici di città. Smascherare il paternalismo dei socialdemocratici che agiscono dal seno della Direzione dello stabilimento, consolidare quindi l'unità della classe operaia nella fabbrica, questo è il secondo scopo per cui è nato « Voce operaia ». Ed ecco, in breve, come abbiamo realizzato la prima esigenza: gli operai, anzitutto, esprimono sul giornale le loro esperienze di lavoro, il loro ambiente, la loro vita collettiva.

Abbiamo creato le seguenti rubriche fisse: cronache di vita operaia, dove gli operai ed impiegati *descrivono in modo* documentato le condizioni di sfruttamento esistenti in ogni reparto (notevole il servizio dell'operaio Campari sulla mensa delle Reggiane, argomento che impegnò polemicamente la stampa cittadina avversaria), una serie « tascabile di Voce operaia »: ogni numero del giornale contiene un pieghevole interno, con un racconto di un operaio o di un impiegato sulla lotta o su alcune « esperienze di vita vissuta », come dice il sottotitolo della serie. Nel numero successivo ad ogni racconto appare la recensione del racconto stesso fatta da un noto scrittore. Abbiamo pubblicato, fra le altre, recensioni di Corrado Alvaro, Libero Bigiaretti e del compianto Francesco Jovine. Questa iniziativa ci ha permesso di avvicinare gli operai alla letteratura italiana contemporanea, di dar modo agli operai di conoscere giudizi e consigli autorevoli sui propri sforzi culturali, di interessare in modo più emotivo e diretto scrittori italiani alle esperienze narrative operaie, e di accreditare i racconti degli operai presso l'opinione pubblica, con l'aiuto di firme illustri. Da un'inchiesta fatta ci risulta che molte persone lontane da noi acquistavano il giornale solo per leggere i racconti.

Altre rubriche: critiche operaie su libri, film ecc.; « Parliamone insieme », corrispondenza con i lettori; « umorismo in fabbrica » con battute ironiche dei lavoratori; « la morsa »,, rubrica di polemiche ecc. L'impaginazione è fissa, si presenta in un modo serio, con un carattere tradizionale «torinese», ma con la utilizzazione, specie nei titoli, di vivaci esperienze ormai entrate nel moderno costume giornalistico italiano.

Il metodo di diffusione, che tocca negozi, uffici, e persino le Banche, permette agli operai di avere un contatto permanente e diretto con buona parte dell'opinione pubblica. « Voce operaia », da una tiratura iniziale di 2.300 copie, è salita a 6.000 copie senza resa.

Come abbiamo realizzato la *seconda premessa? Pubblicando* articoli o brani di Lenin, Gramsci e Togliatti sulle gravi debolezze storiche del riformismo reggiano ed emiliano, dimostrando come sulla organizzazione messa in piedi dai pionieri emiliani si sia fondato un Partito veramente rivoluzionario soltanto sulla via del marxismo - leninismo, denunciando nella rubrica « Il Partito nella Fabbrica » rèmore che facilitano lo sviluppo dell'influenza socialdemocratica, come il settarismo e l'opportunismo nelle file operaie, inserendo in ogni numero un corsivo polemico rivolto allo smascheramento di dirigenti socialdemocratici.

Ma la vera azione politica contro l'influenza socialdemocratica e per l'unità della classe operaia, è stata sostenuta da « Voce operaia », quale giornale organizzatore e agitatore collettivo, contro la politica governativa di smobilitazione della fabbrica. Additando la criminalità di tale politica fin dal suo primo numero, « Voce operaia », si è conquistata autorità e prestigio tra le maestranze. Mettendo a nudo le responsabilità dei socialdemocratici, nella politica di smobilitazione e di guerra, essa ha dato un colpo decisivo agli esigui legami che tali gruppi avevano con le masse.

Quest'sono gli aspetti positivi della nostra esperienza. Quali gli aspetti negativi? Non ne vedo sostanzialmente che uno: pericolo di una « mania » letteraria tra gli operai e della formazione di una « aristocrazia » intellettualistica operaia. Alle « Reggiane » tale pericolo non si è manifestato. Ma in altre zone potrebbe manifestarsi. Comunque noi abbiamo reagito anticipatamente a tale pericolo, intendendo l'esperienza letteraria operaia quale una prima espressione degli interessi politico-culturali della classe operaia, esclusi quei casi di autentica e specifica natura letteraria. Così l'operaio Guidotti, che scrisse un racconto favorevolmente recensito da Alvaro, è oggi redattore de « l'Unità », di Milano. L'operaio Benna, che scrisse un racconto assai apprezzato da Bigiaretti, è redattore del Bollettino di lotta delle « Reggiane » così pure l'operaio Campari è un apprezzato collaboratore de « l'Unità » di Milano. Gli operai, per nostra esperienza, hanno immediatezza nell'impaginare e si muovono con disinvoltura in tipografia. Hanno grande sensibilità nello scrivere: è ancora difettosa in loro la preparazione tecnica e la padronanza del linguaggio. Noi crediamo che la nostra esperienza dimostri la possibilità e la necessità di migliorare *la composizione sociale delle* nostre redazioni, sviluppando la collaborazione operaia. Non bisogna attendersi risultati immediati, bisogna seguire e curare la formazione di questi operai, bisogna fare cioè una saggia politica di quadri. « Voce operaia », attualmente, ha dovuto sospendere le pubblicazioni, per cavillosi impedimenti governativi. Ma ciò non sarà per sempre.

Questa bandiera di lotta presto tornerà a battersi, a portare presso tutti gli strati sociali la voce degli operai reggiani, di quegli operai reggiani che, come scrisse Gramsci, « non sono dei porci allevati con la biada governativa, ma dei valorosi combattenti ».

LETTERA DALL'INGHILTERRA

Caminetti spenti in casa dei pensionati

"Non posso nemmeno comperare il carbone dopo averne estratto centinaia di tonnellate,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, marzo. — *A Swindon, una cittadina vicino a Bristol, tra qualche mese i vecchi pensionati avranno il piacere di poter ritirare fuori le loro pipe. La locale Commissione di Sopraintendenza ai Parchi ha proposto al Consiglio della Contea che venga permesso ai vecchi pensionati di coltivare tabacco nei prati, dato che le pensioni non consentono loro di comprarne nelle tabaccherie. Inutile dire che la proposta ha riscosso il plauso di tutta la stampa governativa come « una nuova prova dello spirito di iniziativa e di organizzazione della società britannica, sempre capace di trovare una soluzione ai problemi piccoli e grandi che le si pongono ».*

Pensioni di fame

Purtroppo non basterà qualche pianta di tabacco coltivato nei prati di Swindon a dare sollievo al miserabile squallore in cui il governo laburista lascia vivere i pensionati inglesi. La pensione di vecchiaia per la grandissima maggioranza dei lavoratori britannici è attualmente stabilita in 26 scellini la settimana (poco più di 2.000 lire) per i celibi (uomo o donna) e in 42 scellini (un po' meno di 4.000 lire) per una coppia di coniugi. Tali pensioni, indubbiamente superiori alla maggioranza delle pensioni italiane, sono però del tutto inadeguate al costo della vita in Inghilterra. Circa dieci scellini la settimana occorrono per comperare una tessera di generi razionati, dalla quale restano del resto esclusi molti alimenti essenziali. Sulla pensione incidono poi fortemente l'affitto, che si aggira nella migliore delle ipotesi sui 15 scellini alla settimana e le bollette del gas e della luce, il cui costo è in Inghilterra elevatissimo. Una recente inchiesta ha accertato che un gran numero di pensionati rinunciano ad accendere la luce anche quando è buio (e in Inghilterra d'inverno fa buio molto presto) e che quest'anno moltissimi caminetti sono rimasti spenti anche nelle giornate più rigide, perchè i pensionati non erano in grado di affrontare la spesa del carbone, e potevano difendersi dal freddo soltanto rimanendo a letto per giornate intere. I medici sono concordi nell'affermare che se l'influenza epidemica ha fatto tante vittime tra i vecchi (l'85 per cento dei morti in seguito all'influenza di quest'inverno avevano superato i 60 anni), ciò è derivato in gran parte dall'insufficiente riscaldamento delle case e dallo stato d'indebolimento e di denutrizione.

Testimonianze dirette sulle tristissime condizioni dei vecchi pensionati si possono raccogliere nelle corrispondenze dei lettori alle quali tutti i quotidiani, per consuetudine, fanno largo posto. Particolarmente impressionante la lettera di una signora, la quale racconta come due vecchi coniugi di Blackburn, 80 anni il marito, 76 la moglie, ambedue gravemente ammalati d'influenza, si rifiutarono di chiamare il medico dell'Health Service, perchè, come essa scoprì dopo esser riuscita ad entrare in casa loro, si vergognavano di farsi trovare con le lenzuola tutte stracciate. William Jones, minatore del Galles, ha pregato il Daily Worker di pubblicare la foto del certificato da lui ricevuto « per 56 anni ininterrotti di leale ed efficiente servizio nel lavoro più duro e rischioso del paese». «Questo pezzo di carta è stata tutta la ricompensa. Con 26 scellini la settimana non posso nemmeno comperare il carbone per riscaldarmi, dopo averne estratto centinaia di tonnellate ». « Forse che noi siamo trattati diversamente? », risponde due giorni dopo la lettera di un ferroviere sullo stesso giornale. « E forse sono trattati meglio i postini, i muratori, gli operai delle industrie metalmeccaniche? ».

La relazione per il 1949 dell'Ufficio di Assistenza Nazionale riferisce che ad oltre 650.000 vecchi pensionati, che non riuscivano a vivere con le loro pensioni, sono stati accordati assegni supplementari di qualche scellino la settimana. Le persone che avevano richiesto assistenza superavano i 1.700.000 e i due milioni e mezzo e 4 su 5 l'assegno supplementare venne rifiutato.

Eppure, pretendendo l'immediato raddoppio delle pensioni, i vecchi pensionati non fanno altro che reclamare quello che loro spetta, poichè essi hanno pagato per tutta la loro vita, con denaro non svalutato, le quote dell'assicurazione di vecchiaia. La risposta del governo laburista a questa legittima richiesta è che non si sa dove trovare il denaro e che nulla può esser fatto per cambiare la presente situazione.

Laburisti di destra, conservatori e liberali sono d'accordo nel riconoscere che le attuali condizioni dei pensionati sono tragiche, ma tutti insieme hanno pure scoperto che la colpa è degli stessi pensionati perchè essi, mentemeno, « non vogliono lavorare ».

Vecchi ancora al lavoro

Ma molti vecchi lavoratori britannici non hanno aspettato l'esortazione dei medici governativi per accorgersi che nell'Inghilterra capitalistica non c'è altra risorsa per la loro vecchiaia se non continuare a penare nel lavoro, malgrado gli anni e gli acciacchi. 430.000 persone al di sopra dei 70 anni rinunciano ancora a riscuotere una pensione (alla quale si ha diritto qui solo quando non esistono altri cespiti di guadagno) che non basterebbe a sostenerli e preferiscono industriarsi per guadagnare qualche piccola cosa di più. Come la signora Tomlin, una vecchietta di 73 anni che ogni mattina verso le 9 redo rientrare nella sua stanza, in un sottosuolo a pochi passi da dove abito io. « A quell'ora io esco per accompagnare all'asilo mia figlia. La signora Tomlin torna invece dal lavoro. Da 5 anni pulisce l'alloggio e lo studio di un avvocato. Va lì alle 6 e mezza, ciò che la costringe a prendere la metropolitana alle 6, e vi rimane fino alle 8 e mezza. « Non vedo mai i miei padroni, sono ancora a letto quando io me ne vado, ogni settimana mi lasciano la paga sul tavolo di cucina, credo però che siano soddisfatti del mio lavoro. Spero solo di poter durare così almeno altri 5 anni. E poi mi resterà, penso, ben poco da vivere. Che vuole, dear, la colpa è mia, sono vissuta troppo a lungo per questo paese! ».

TERESA REGARD

Con una simpatica cerimonia, si è inaugurata sabato scorso, in via del Tritone 66, la sede romana della Universale Economica. Nella foto, alcuni degli intervenuti; da sinistra: Mo avia, la signora Longo, Brancati e Sibilla Aleramo. Fra gli altri partecipanti alla riunione, sono stati notati Luigi Russo, Maria Bellonci, Anna Garofalo, Olga Lombardi, la signora Cardona, De Angelis, i professori Schiaffini, Toschi e Gallo, Luigi Salvini, Borelli, Petronio, Capocni, Degli Espinosa, Bigiaretti, Muscetta, Negarville, Donini e Manacorda. Avevano inviato la loro adesione Carlo Levi, Trompeo, Antonio Baldini, Paola Masino

Successi del cinema italiano dall'Uruguay a Israele

Hollywood battuta al Festival di Punta del Este - Trionfo incontrastato dei nostri film in Giappone - I divieti della censura americana e i "consigli,, dei giornali di Mobbi

Si registrano in questi giorni notizie interessanti, che riguardano la produzione cinematografica del nostro Paese.

Nell'America del Sud, a Punta del Este (Uruguay) ha avuto luogo un festival internazionale. Il primo *festival organizzato al di là* dell'oceano. Non certo con la formula di Karlovy Vary, quella che, ingenuo!, avrebbe voluto vedere adottata il fotografo messicano Gabriel Figueroa — « Per la pace, per un mondo nuovo, per un'umanità migliore » —; ma, comunque, un festival si è svolto. Era una manifestazione che le due Americhe, pastura di Hollywood, non avevano mai conosciuto (il centro della cultura cinematografica rimane l'Europa); e ha registrato un trionfo italiano. *Domani è troppo tardi* — che pure non è un capolavoro della nostra produzione — ha guadagnato il Gran Premio, e poi anche un premio supplementare. *Il brigante Musolino* e *Cronaca di un amore* si sono piazzati ottimamente. Gli altri — americani, francesi, inglesi — sono finiti alle spalle.

Il nostro rappresentante governativo ufficiale — appunto perchè laggiù il fascismo si fa sentire — ne ha approfittato per annunciare che « il neorealismo italiano, che con tanta sincerità ha rappresentato sullo schermo il dolore e la speranza dell'uomo, punta oggi verso una visione più serena... ». Se i barboni di De Sica e i disoccupati di Germi sono una *visione più serena*, si accomodi, egregio dottor Scicluna Sorge!

Anche in Giappone, i concorsi recentemente indetti hanno registrato il successo incontrastato di *Ladri di biciclette*, *Roma città aperta*, *Sciuscià* e *Caccia tragica*.

Nello Stato d'Israele, un altro film italiano, *Riso amaro*, ha battuto ogni primato precedente d'incassi. In un cinema di Tel Aviv, ha tenuto il cartellone per tredici settimane consecutive.

Analoghe liete informazioni si hanno dalla Francia, dalla Germania, ecc.

Notizie ben diverse, invece, giungono dagli Stati Uniti, dove Hollywood, sempre più in crisi, si difende con ogni mezzo dall'attacco » dei film europei e in specie italiani, mobilitando il cardinale Spellman, i « Cavalieri di Colombo », la censura. Il coraggioso distributore Burstyn — cui va il merito di aver lanciato i nostri film migliori — ha detto che arriverà fino alla Corte Suprema, pur di ottenere la revoca del *divieto di proiezione del Miracolo* di Rossellini. Ma forse non sa, Burstyn, che *proprio in Italia* il Codice Hays — il quale avvelena con la sua ipocrisia tutta la produzione hollywoodiana, e procura anche a noi tanti fastidi — ha trovato i suoi compiacenti giannizzeri e spalleggiatori.

Non s'è ancora dileguata infatti, qui da noi, la penosa impressione suscitata da un articolo del *Corriere della Sera*, in cui, visto il trattamento che veniva riservato ad alcuni nostri film a New York e altrove, il critico del giornale — certo sotto l'influsso degli insegnamenti del conte Sforza — non trovava di meglio che consigliare ai nostri registi di... castrarsi. « Siate un po' furbi: eliminate ogni motivo d'attrito coi censori di laggiù! Perchè urtare la loro suscettibilità? Perchè obbligarli a tagliarvi qualche pezzo di pellicola? Fate una cosa: non metteteceli addirittura, quei brani, così sarete salvi! ». Questo è il succo degli incredibili consigli rivolti a De Sica, De Santis, Rossellini, dal giornale che ha celebrato da poco i settantacinque anni di vita, e infatti neppure questa occasione s'è lasciata sfuggire, per dimostrare la sua preoccupante senilità!

Ma i « giornali di Mobbi » procedono, come sempre, di pari passo; e *Il Tempo* ha esagerato tal*mente nei suoi attacchi a De Sica*, da farsi querelare per diffamazione dal regista. Debbono avergli veramente fatto perdere la pazienza, perchè De Sica è uomo oltremodo alieno da queste cose. Ma il troppo è troppo. Desideriamo riportare per intero le dichiarazioni sull'argomento, trasmesse da De Sica all'*Araldo dello Spettacolo*.

« Alle affermazioni contenute nelle lettere pubblicate dal *Tempo* (si riferisce alle ormai note, sbellicanti e spudorate lettere di quel tale Giobatta Amaduzzi), e che mi hanno indotto a sporgere querela, replico in primo luogo che la vera via per *far denari* starebbe per me nel dirigere quattro film commerciali all'anno a base di pirati o di donne poco vestite, o semplicemente di storie di amore e di adulterio, cioè film del genere a *fumetti*, quelli cui va la considerazione e l'interessamento di certa stampa e di certo pubblico. La via da me scelta mi porta, invece, a fare un film ogni due anni (*Ladri di biciclette* è del 1948-49).

E' noto, infatti, che *Ladri di biciclette*, dopo essere stato rifiutato da tutti i produttori italiani come film non commerciale, fu girato da una piccola società (la P.D.S.) costituita da miei amici per aiutarmi; e che *Miracolo a Milano* ha potuto essere realizzato a patto che la detta società, ed io con essa, investissimo in quest'ultimo film tutti i guadagni di *Ladri di biciclette*.

La verità è che io guadagno non tanto quanto potrei, dato che produco poco a forza di voler far *bene e difficile;* e se guadagno è *nonostante* i temi che tratto, e non *a causa* dei temi stessi ».

Le dichiarazioni di De Sica sono molto amare, per chi le sappia intendere nel loro giusto valore. L'analogia col caso di Chaplin — già illuminato in un precedente articolo dal nostro giornale — è evidente.

Il cinema italiano ottiene trionfali successi in tutto il mondo. Ma perchè possa continuare per la sua strada — che è quella di De Sica, di Visconti, di Germi, di Lattuada, di De Santis, di Lizzani; e non quella del dottor Scicluna Sorge, del professor G. B. Amaduzzi e dei critici dei « giornali di Mobbi » — occorre smascherare i suoi peggiori nemici, che risiedono proprio qui in patria.

UGO CASIRAGHI

Una inquadratura del film di De Santis « Riso amaro »

Le prime a Roma

SUGLI SCHERMI

Minaccia atomica

Lo sciupio che una ben congegnata propaganda suscitò in Inghilterra alcun tempo fa, in occasione delle montature che presero il nome di « scandali atomici » ha prodotto anche un film. In breve tempo il regista Boulton ha realizzato infatti questo « Minaccia atomica », che viene presentato già sui nostri schermi.

In realtà il regista è stato così pudico da non attribuire la sua incredibile vicenda ai soliti vieti motivi dello « spionaggio » e dei sipari di ferro. C'è, sì, uno scienziato che fugge dal laboratorio atomico inglese con una micidiale bomba. Ma egli non è una bieca spia, ma un maniaco religioso. Rifacendosi a motivi biblici egli pone un ultimatum al governo, o la smette di fabbricare bombe atomiche, o egli distruggerà Londra. Lo scienziato spera che la popolazione, sperimentando su se stessa i micidiali effetti dell'ordigno, si renda conto del pericolo di continuare su quella strada. Naturalmente il film tende a dimostrare che una simile idea è criminale, pazza e nociva all'interesse della nazione. Il Primo Ministro ordina così di sgomberare completamente Londra. A Londra restano soltanto alcuni reggimenti di soldati che rastrellano la città palmo per palmo, in una drammatica caccia all'uomo e alla bomba. Come è ovvio il professore viene trovato, ucciso. La bomba è disinnescata e tutti son contenti, mentre il laboratorio atomico continua il suo piacevole lavoro.

Non c'è da prendersela molto con un film simile, pur se tratta con tanta leggerezza di problemi tanto seri. Non c'è da prendersela molto, perchè il film è brutto e insipido, e muove al riso più che all'interesse. Per di più la questione della atomica è soltanto il pretesto per darci un'altra di quelle cacce all'uomo che dai films di Lang in poi, sono state uno dei motivi ricorrenti del cinema.

Guerra di sessi

Non lasciatevi ingannare dal titolo. La guerra di sessi è la solita schermaglia tra un uomo e una donna che prima si odiano e poi finiscono con il matrimonio. Anche l'equivoco su cui si svolge la trama è piuttosto scontato. I due sono agenti di polizia che si introducono, a reciproca insaputa, in una organizzazione di contrabbandieri, e lavorano l'uno contro l'altro. Il finale lo sapete. Nonostante tutto, questo film non è diverso dagli altri del genere, e le sue situazioni non sono tutte decisamente banali. Interpreti Fred McMurray e Claire Trevor. Regia di Seiter.

Miss Italia

Un film sulla vita vera, sulle aspirazioni fallite, sui sogni delle aspiranti al titolo di Miss Italia era una idea niente affatto disprezzabile. Ma il regista Coletti, che ha realizzato quell'idea, ha preferito metter su un polpettone turistico sentimentale, pieno delle più sciocche banalità da storia a fumetti. Ci sono le ingenue sartine che vincono il titolo e sposano il giovane e bel romanziere, ci sono le donne perdute che si redimono, le contessine paralitiche, le nipoti del curato di campagna, i contrabbandieri cattivissimi e così via. C'è tutto, ma manca quello che avrebbe potuto fare di *Miss Italia* un buon film.

t. c.

TEATRO

Luciana e il macellaio

La signora Luciana Moreau moglie di un vecchio orefice si invaghisce di un macellaio vicino di bottega. L'adulterio si svolge burrascosamente: l'uomo si innamora della signora Moreau mentre Luciana è attratta solo dalla prestanza fisica del macellaio. La donna finirà con l'uccidere il marito e tenterà di coinvolgere nel delitto l'amante disposto ad assumere la piena responsabilità dell'assassinio. Naturalmente il commissario farà luce sulla faccenda, acquetando il palpito dell'ingenuo spettatore.

Questa la trama della tiepida commedia di Marcel Aymé rappresentata ieri al Quirino dalla compagnia di Tatiana Pavlova.

I due tempi qua e là peccano di immodestia tentando la satira laddove non approdano che a scialbe situazioni pochadistiche.

Vice

Concorsi della CGIL per il 1. Maggio

Tra le iniziative che si stanno già prendendo per celebrare il 1 Maggio prossimo allo scopo di dare una particolare solennità alla Festa del Lavoro, va segnalata la decisione della segreteria della CGIL di bandire un concorso per il bozzetto del manifesto murale che sarà stampato in quell'occasione. La CGIL ha indetto inoltre un concorso nazionale per una poesia che abbia ad argomento il lavoro.

La notizia ha già suscitato un vivo interesse tra gli artisti ed i lavoratori, e si prevede una larga partecipazione ai due concorsi.

Le Commissioni giudicatrici saranno presiedute rispettivamente dall'onorevole Giuseppe Di Vittorio e dall'on. Fernando Santi e di esse, tra gli altri, faranno parte, per il bozzetto, i pittori Penelope Giuntoli, il critico Maselli e l'artista grafico Steiner e per la poesia, il critico letterario Giacomo De Benedetti e i poeti De Libero e Socrate.

Il primo premio per il bozzetto, che dovrà essere a quattro colori, del formato cm. 65x93, e recare la scritta « FSM - Confederazione Generale Italiana del Lavoro - 1 Maggio 1951 - Festa del Lavoro » nonchè il motto « Lavoratori unitevi nella CGIL per il lavoro, la Libertà, la Pace », è di 200.000 lire; il secondo ed il terzo rispettivamente di lire 20.000 e 20.000. La data ultima per inviare i bozzetti alla segreteria del Sindacato Artisti — Via Boncompagni 19, Roma — è stata fissata al 5 aprile. I bozzetti dovranno essere contrassegnati solo tanto con un motto o una sigla, tracciati su un cartellino incollato sul retro del bozzetto e ripetuti su di una busta sigillata contenente un foglio con le generalità e l'indirizzo dello autore.

Il primo premio per la poesia è di L. 50.000 indivisibili, il secondo di L. 10.000. Le poesie premiate e quelle degne di segnalazione saranno pubblicate sul settimanale della CGIL « Lavoro ». La scadenza di questo concorso è stata fissata al 15 aprile. La poesia o le poesie in triplice esemplare, con il nome, cognome e indirizzo dell'autore dovranno essere inviate per raccomandata alla Commissione giudicatrice, presso la sede della CGIL - Corso d'Italia, 25 - Roma.